

## Ebrei, conversos e Inquisizione nella Sicilia spagnola

Nicoletta Bazzano

L'espulsione degli ebrei dai possedimenti della Corona di Castiglia e della Corona d'Aragona è un avvenimento poco conosciuto e senz'altro assai meno noto della conquista di Granada da parte dei Re Cattolici, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, e della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Eppure, un filo sottile collega i tre avvenimenti e mette in relazione quelli più noti con quello misconosciuto che riguarda la popolazione di religione ebraica. Le tre caravelle con le quali giunge nel Nuovo Mondo, la Niña, la Pinta e la Santa Maria, vengono donate al navigatore genovese da Isabella di Castiglia a qualche settimana di distanza dal 2 gennaio 1492, giorno in cui, insieme al marito Ferdinando d'Aragona, la regina entra trionfalmente a Granada. Si pone così fine alla *reconquista* da parte cristiana della penisola iberica, fino a quel momento in parte musulmana. Tra il gennaio del 1492 e il 12 ottobre di quello stesso anno, quando Colombo poggia i piedi sul suolo dell'isola dell'arcipelago delle Bahamas, cui dà il nome di San Salvador, si situa la data del 18 giugno, giorno in cui Ferdinando e Isabella promulgano l'editto di espulsione immediata degli ebrei da tutti i loro domini, e cioè regno di Castiglia, regno di Murcia, regno di Granada, regno d'Aragona, principato di Catalogna, regno di Valenza, regno di Sardegna e regno di Sicilia. I tre avvenimenti – conquista di Granada, espulsione degli ebrei e scoperta dell'America – sono messi in stretta correlazione da sir John H. Elliott, il maggior studioso della realtà iberica dall'Unione delle Corone alla guerra di successione spagnola: per lo storico inglese, sono tre manifestazioni del medesimo cattolicesimo militante e militare di Isabella e Ferdinando, fermamente decisi ad affermare il primato della religione cattolica e a sconfiggere definitivamente le potenze musulmane<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> John H. Elliott, *La Spagna imperiale (1469-1716)*, Bologna, Il Mulino, 1963. Sull'argomento si veda inoltre A. Prosperi, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

La spedizione che avrebbe portato alla scoperta dell'America, infatti, ha come fine l'approdo nel Cipango (l'attuale Giappone) e la ricerca in Asia di alleati militari per attaccare l'Islam da oriente. La *reconquista*, peraltro, nei progetti di Isabella, doveva proseguire al di là dello stretto di Gibilterra in modo da assicurare alla fede cristiana anche le province maghrebine. La cacciata della popolazione ebraica rientra in questo piano di cattolicizzazione, in quanto gli ebrei, secondo le idee dominanti del tempo, inquinano con la loro presenza l'omogeneità cristiana dei domini delle Corone di Castiglia e di Aragona: l'uniformità religiosa è, infatti, uno dei pochi valori in grado di congiungere un insieme di domini quanto mai diversi per tradizioni, costumi, leggi, che per il diritto vigente all'epoca sarebbe stato impossibile ridurre d'imperio a unità<sup>2</sup>.

Sin dal 1488, i Re Cattolici, per fini religiosi, possono utilmente servirsi del tribunale dell'Inquisizione, che risponde – per privilegio papale concesso con la bolla *Exigit sinceræ devotionis affectus* – direttamente alle loro maestà, i quali ne nominano il personale. Ciò facilita enormemente il compito di “pulizia religiosa” dei sovrani, che, dopo l'espulsione degli ebrei, si concentrano sull'ortodossia dei *conversos*, coloro che pur di non abbandonare i luoghi di nascita si convertono al cristianesimo, strutturando durante questo esercizio e grazie a esso il tribunale dell'Inquisizione<sup>3</sup>.

Fra i domini dei Re Cattolici, il caso del regno di Sicilia presenta un particolare di interesse, sia storiografico che storico. Dal punto di vista della storiografia, le opere sugli ebrei in Sicilia appaiono con singolare precocità, a metà Settecento, e segnano, quasi fossero un filo rosso, l'opera storiografica di molti intellettuali dalla fine dell'Ottocento fino a oggi, forse anche perché, e questa è la motivazione più propriamente storica, è impossibile guardare alla Sicilia del passato e non imbattersi in una testimonianza della presenza ebraica, almeno fino al 1492, quando nell'isola la popolazione ebraica era più della metà di quella che popolava i territori che sarebbero divenuti alcuni secoli dopo l'Italia unita. Le opere sugli ebrei, peraltro, sono prodotte in linea di massima, tranne qualche recente eccezione, da personaggi che nutrono ben altri interessi archivistici e storiografici, quasi si fossero imbattuti per caso in documentazione di cui, però, non potevano fare a meno di dare conto per la sua innegabile rilevanza. E, infatti, il numero degli

<sup>2</sup> Id., *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past & Present», 137, 1992, pp. 48-71.

<sup>3</sup> Helen Rawlings, *L'Inquisizione spagnola*, Bologna, Il Mulino, 2006.

ebrei che lascia l'isola al momento dell'espulsione per migrare altrove è tale che nella sola Roma è in grado di dare vita alla quinta delle *scole* o sinagoghe all'interno del ghetto, detta per l'appunto siciliana (le altre erano la castigliana, la catalana, la scola nova e la scola del tempio)<sup>4</sup>. Altrettanto rilevante è il numero di coloro che per non lasciare la Sicilia si convertono al cristianesimo, neofiti o *conversos*, salvo poi finire imputati dinanzi al tribunale dell'Inquisizione con l'accusa di dubbia o falsa conversione<sup>5</sup>.

Le prime opere di storia sugli ebrei in Europa sono quelle di Humprey Prideaux (*The Old and New Testament Connected in the History of the Jews, and Neighbouring Nations*, pubblicata in 4 volumi a Londra nel 1716) e di Jacques Basnage (*Histoire du peuple juifs depuis Jésus Christ jusqu'à présent, pour servir de continuation à l'histoire de Joseph*, la cui pubblicazione in 15 volumi si conclude all'Aia nel 1721)<sup>6</sup>. Nel 1748, proprio per ovviare alle manchevolezze di questi testi, visto che «presso che nulla hanno gli stessi Scrittori riferito degli Ebrei della Sicilia», il canonico palermitano Giovanni di Giovanni dà alle stampe il suo *L'ebraismo della Sicilia*<sup>7</sup>. In effetti, al di là del desiderio di colmare una lacuna, l'opera del religioso palermitano si iscrive in un preciso clima politico. L'insediamento sul trono di Sicilia di Carlo III di Borbone inaugura, infatti, una stagione prepotentemente riformistica nel Regno di Sicilia. Fra le tante misure promosse per incentivare lo sviluppo economico dell'isola, il sovrano, colpito dall'intraprendenza economica e commerciale ebraica che aveva fatto e continua a fare le fortune del porto di Livorno, invita gli ebrei a rientrare nei territori da dove erano stati

<sup>4</sup> Anna Esposito e Michela Procaccia, *La schola siculorum de urbe: la fine della storia, in Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492, Atti del V Convegno Internazionale, Palermo 15-19 giugno 1992*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 412-422.

<sup>5</sup> Francesco Renda, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, Palermo, Sellerio, 1997; Maria Sofia Messina, *Il Santo Ufficio dell'Inquisizione. Sicilia 1500-1782*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2012.

<sup>6</sup> Humprey Prideaux, *The Old and New Testament Connected in the History of the Jews, and Neighbouring Nations*, 4 voll., London, Printed for R. Knaplock in St. Paul's Church-Yard, J. Tonson in the Strand, 1716; Jacques Basnage, *Histoire du peuple juifs depuis Jésus Christ jusqu'à présent, pour servir de continuation à l'histoire de Joseph*, 15 voll., à La Haye, Chez Henry Scheurleer, 1706-1721. L'opera di Basnage ebbe una prima stesura in sette volumi, tra il 1706 ed il 1711, e apparve a Rotterdam. In seguito, tra il 1716 e il 1721, l'autore ampliò ulteriormente l'opera.

<sup>7</sup> Giovanni Di Giovanni, *L'ebraismo della Sicilia*, Palermo, Giuseppe Gramignani, 1748.

cacciati nel 1492<sup>8</sup>. Tuttavia, questa sollecitazione non incontra il favore del clero locale, che fomenta un'ondata di antisemitismo, di cui è esempio il testo di Giovanni Di Giovanni. Corrispondente di Ludovico Antonio Muratori, fine studioso, Di Giovanni si fa paladino delle idee più retrive del suo tempo e dà voce, con accenti fortemente razzisti, alla contrarietà della Chiesa siciliana sulla questione. Il volume, dedicato all'inquisitore generale di Sicilia per averlo promosso al ruolo di fiscale del tribunale inquisitoriale, è un poderoso tomo. Obiettivo principale dell'autore è quello di dimostrare «che non ha avuto il Cristianesimo, ne teme giammai d'averne setta tanto a se contraria, e tanto pregiudiziale, da cui ha bisogno di sempre guardarsi; quanto quella della cieca superba ostinatissima nazione Giudaica». Ciononostante, sin dall'indice è possibile apprezzare, se non altro, l'ampio arco cronologico considerato – dai primi stanziamenti sull'isola in epoca romana, all'indomani della distruzione del tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. all'espulsione del 1492 –, l'attenzione per le (poche) fonti cancelleresche disponibili («le leggi e gli statuti, i privileggi ed i divieti, i favori e le pene, a loro riflesso stabilite da diversi Signori e Monarchi del nostro regno»), la meticolosità nell'elenco ragionato delle comunità ebraiche presenti in Sicilia, da quelle più numerose di Palermo, Messina, Siracusa e Catania a quelle più sparute dei moltissimi villaggi feudali della Sicilia medievale. Il volume, inoltre, presenta una ricca serie di notazioni sulla lunga permanenza degli ebrei in Sicilia:

il tempo e l'occasione del lor passaggio nella Sicilia; l'ingente loro moltiplicazione; le leggi intorno all'abitazione, ed alla diversità degli abiti; i privilegj, e le particolari grazie, che loro furon concesse; le gravezze, ed i pesi, che portavano; l'obbligo di frequentar le Chiese, di venerar le feste, e di ascoltar le prediche de' Cristiani; le feste e le ferie proprie; la facoltà di tenere servi, e di possedere stabili; la proibizione di fare i Giudici, i Testimonj, ed i Medici.

Inoltre l'autore è generoso di dettagli descrittivi sulle istituzioni ebraiche:

del supremo Dienchelele, ovvero Giudice Universale, de' Proti, e di tutti gli altri Magistrati Secolari; de' Sacerdoti, e de' Sommi Sacerdoti, de' Rabbini, e degli altri Ministri di Religione; delle Sinagoghe, degli Oratorj, de' luoghi di Purificazione; e de' Cimiterj; delle scelleratezze degli stessi Ebrei, che

<sup>8</sup> Giuseppe Caridi, *Carlo III*, Roma, Salerno, 2014.

tiraronsi indietro i tumulti del popolo, del generale loro sbandeggiamento, e della maniera, come si eseguì; de' Neofiti esentati dalla pena dello sfratto; e di tutto ciò, che in ordine agli stessi Ebrei, dopo la loro espulsione è accaduto nella Sicilia.

Il volume, comunque, non resiste all'usura del tempo e al cambiamento del clima culturale e politico della seconda metà del Settecento, un'epoca caratterizzata da un'irrefrenabile impronta riformistica. Per quel che riguarda la Sicilia, nel 1782, il re Ferdinando di Borbone decreta l'abolizione dell'Inquisizione: in suo nome il viceré, Domenico Caracciolo, quindi, comincia la sua opera di chiusura delle carceri e di distruzione di stemmi e insegne che adornavano la sede del tribunale a Palermo, concludendo l'anno seguente le operazioni di *damnatio memoriae* dell'istituzione con il rogo pubblico di tutto l'archivio inquisitoriale del regno<sup>9</sup>. Questi avvenimenti non sono che la traduzione della nuova sensibilità illuministica che investe l'Europa, dove sempre meno le restrizioni civili causate dal credo religioso sono tollerate: con singolare precocità, per volere dell'imperatore Giuseppe II, nei territori dell'Impero austroungarico, nello stesso anno i sudditi ebrei, fino a quel momento esclusi dalle cariche pubbliche e accademiche, vengono equiparati a tutti gli altri. Si tratta del primo atto di emancipazione che, complice la Rivoluzione francese e l'esperienza napoleonica, da questo punto di vista fortemente egualitaria, viene imitato tramite provvedimenti specifici in tutta Europa nel corso dell'Ottocento. Ed è parallelamente a quest'opera di emancipazione che, affondando le sue radici nel movimento ebraico tedesco illuminista dell'Haskalah, si sviluppa in Germania a partire dalla seconda decade dell'Ottocento l'interesse per lo studio del passato ebraico che si diffonde nel corso del secolo in tutta Europa con frutti storiografici di grande interesse<sup>10</sup>.

In Sicilia, il riverbero di questo interesse è costituito da un interessante articolo di Isidoro La Lumia, archivistica e storico, che pubblica nel 1867 per la rivista fiorentina «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti» il saggio su *Gli ebrei siciliani*<sup>11</sup>. Il testo si basa quasi esclusivamente sulla documentazione già portata alla luce un secolo prima dal cano-

<sup>9</sup> Francesco Renda, *La grande impresa. Domenico Caracciolo viceré e primo ministro tra Palermo e Napoli*, Palermo, Sellerio, 2010.

<sup>10</sup> Samuel Feiner, *Haskalah and History. The Emergence of a Modern Jewish Historical*, London and Portland OR, Littman Library of a Jewish Civilization, 2001.

<sup>11</sup> Isidoro La Lumia, *Gli Ebrei siciliani*, in «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», 3, IV, 1867, pp. 405-436.

nico Di Giovanni; tuttavia, l'interpretazione della vicenda ebraica da parte di La Lumia, politicamente impegnato per l'indipendenza della Sicilia, è totalmente diversa: all'interno del suo testo, l'isola nel periodo medievale è un luogo dove

Latini, Greci, Musulmani, Giudei s'incontravano e convivevano in pace, ritenendo cerimonie, credenze e consuetudini proprie. [...] La tolleranza, la concordia reciproca tra diversi uomini di culto, ma abitanti una patria medesima, risultò naturalmente dagli ordini del nazional principato che fondarono i Normanni in Palermo; la persecuzione arbitraria e violenta arrivava da fuori, per quell'avverso destino onde la corona dell'isola ebbe a riposare sul capo di re stranieri e lontani.

Un medesimo spirito, teso a rintracciare le testimonianze di civiltà "altre" quali componenti della propria identità ma assai meno propenso a disegnare la Sicilia medievale come luogo di tolleranza, è quello riscontrabile in Bartolomeo Lagumina, docente di lingua ebraica e araba, che insieme al fratello Giuseppe pubblica nel 1884 il *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, un volume che contiene più di mille documenti relativi alla storia delle comunità ebraiche di Sicilia, da Gregorio Magno fino all'espulsione, reperiti nell'Archivio Comunale di Palermo<sup>12</sup>. Il panorama che se ne trae è quello di una convivenza lunga e non priva di attriti di ebrei e cristiani in Sicilia nel corso del medioevo:

I Giudei della Sicilia in faccia alla suprema autorità politica erano considerati [...] nello stato di servile condizione; *servi regiae camerae*. [...] L'autorità politica sempre pretese che i servi della Corona fossero lasciati vivere in pace, colla piena libertà dell'esercizio del loro culto religioso, senza essere molestati da chicchessia. [...] Tale tolleranza non si riduceva ad altro che a procurare tutti i modi di spillare loro quanto più danaro si potesse; e ciò di tal guisa che ove mancasse un ragionevole pretesto, il fisco ricorreva tosto a tali e tante accuse, da fare decidere le mal capitate comunità giudaiche a venire ad accordi, ossia a gravissime composizioni pecuniarie.

Vessate, anche se mai segregate in ghetti, le numerose comunità ebraiche siciliane «vivevan di vita propria, con magistrati propri e proprie istituzioni, come a dire sinagoghe, scuole, confratrie, ospedali, macelli, cimiteri», spesso in un'unica zona delle città, demaniali o feudali, che le ospitavano. Lagumina tuttavia è ben lontano dal disegnare

<sup>12</sup> Bartolomeo Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, 2 voll., Palermo, Tipografia di Michele Amenta, 1884-1890.

un'atmosfera idilliaca nella Sicilia medievale: i conflitti fra le comunità cristiane e quelle giudaiche sono continui e hanno termine solo con l'espulsione degli ebrei. Per conoscere le sorti di coloro che rimangono in Sicilia come neofiti o conversi sono molto utili gli studi compiuti, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, da Vito La Mantia e tra, il 1914 e il 1921, da Carlo Alberto Garufi: ricerche particolarmente faticose data l'eliminazione dell'intero archivio dell'Inquisizione a fine Settecento. La Mantia lavora su pochi, scarni, materiali residuali reperiti nella Biblioteca Comunale di Palermo e compila una prima lista di rilasciati al braccio secolare, condannati a morte giustiziati col fuoco nel corso dei solenni *autodafé*, le cerimonie religiose che nell'animo degli inquisitori dovrebbero essere edificanti e pedagogici per i fedeli<sup>13</sup>. Per quanto riguarda il primo Cinquecento, si tratta di un iniziale e incompleto (ma non per questo meno drammatico) elenco che ricorda la sorte di coloro che, forse, avevano solo mantenuto usi e costumi ebraici anche dopo la conversione al cristianesimo:

... Angelo de Sassari rilasciato in persona a 20 settembre 1527. Questo a 9 di giugno 1521 nel piano della Marina avea abiurato la setta Giudaica, e perché recidivo, fu poi rilasciato nel 1527.

Angelo Campagna di Messina, fu per sentenza rilasciato, in statua al braccio secolare, e le ossa del suo cadavere disotterrate, per cerimonie giudaiche.

Antonino Casacho rilasciato prima in statua come assente, per li stessi errori, poi per sentenza a 14 luglio 1529 fu rilasciato in persona...

Garufi è, invece, uno dei primi studiosi ad analizzare documentazione degli archivi spagnoli: non bisogna dimenticare però che negli ultimi anni del Quattrocento e nei primi del Cinquecento non è ancora stata stabilita una prassi costante di comunicazione fra l'Inquisizione siciliana e l'apice del tribunale: pertanto i materiali che reperisce sui *conversos* sono assai più scarsi di quelli, per esempio, sui luterani, datati alla seconda metà del Cinquecento quando il tribunale dispiega sul territorio isolano tutta la sua terribile forza<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Vito La Mantia, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, in «Rivista storica italiana», 3, 1886, pp. 481-598; Id., *L'Inquisizione in Sicilia. Serie dei rilasciati al braccio secolare, 1487-1732. Documenti su l'abolizione dell'Inquisizione (1782)*, Palermo, A. Giannitrapani, 1904. Quest'ultimo scritto verrà pubblicato postumo dai figli.

<sup>14</sup> Carlo Alberto Garufi, *Contributo alla storia dell'Inquisizione di Sicilia nei secoli XVI e XVII*, in «Archivio storico siciliano», n.s., XXXVIII, 1913, pp. 264-329; XXXIX, 1914, pp.

Gli studi di Garufi segnano una battuta d'arresto per gli approfondimenti della storia degli ebrei e dei *conversos* in Sicilia. A partire dagli anni Trenta e, soprattutto, con le leggi razziali del 1938, in Italia, l'interesse per gli studi sull'ebraismo, pur non venendo a cessare completamente, va a diminuire in maniera sensibile. Ma se nel dopoguerra la storia dell'ebraismo locale è oggetto di una rinnovata riflessione nell'intera Penisola, lo stesso non può dirsi per la Sicilia, dove bisogna aspettare la seconda metà degli anni Settanta e, occorre sottolinearlo, la sensibilità di un editore come Elvira Sellerio per aprire la strada a una rinnovata stagione di studi. Nel 1977 nella collana «Biblioteca siciliana di storia e letteratura» vengono ristampati i saggi di Vito La Mantia e di Carlo Alberto Garufi, seguiti negli anni successivi dalla riproposizione del testo di Isidoro La Lumia<sup>15</sup> e da un inedito testo di Titta Lo Jacono sulla Salemi ebraica<sup>16</sup>.

Nel 1992 l'annale della casa editrice Einaudi dedicato agli ebrei vede la parte sulla Sicilia fino all'espulsione, come del resto quella sulla Sardegna, affidata alla penna di David Abulafia, storico britannico esperto di storia del Mediterraneo medievale, che stila una sintesi basata sui materiali fino a quel momento editi, senza apportare nulla di nuovo nelle conoscenze sulla comunità ebraica nell'isola<sup>17</sup>. Nello stesso 1992, però, segno di un interesse che sta sin da qualche anno maturando nei solitari cantieri degli studiosi, si celebra a Palermo un convegno su *Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*<sup>18</sup>. È particolarmente significativo che l'Università di Tel Aviv e quella di Gerusalemme scelgano Palermo per celebrare un anniversario che a ben vedere riguarda l'intero bacino del Mediterraneo, vista l'estensione dei domini di Ferdinando e Isabella. La relazione ufficiale di Shlomo Simonsohn, professore all'Università di Gerusalemme, rende chiara l'importanza della comunità

305-377; XL, 1915, pp. 304-389; XLI, 1916, pp. 389-465; XLII, 1917, pp. 59-118; XLIII, 1921, pp. 47-125.

<sup>15</sup> Carlo Alberto Garufi, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1977; Vito La Mantia, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1977; Isidoro La Lumia, *Gli Ebrei siciliani*, Palermo, Sellerio, 1984. Con ogni probabilità la pubblicazione di questi scritti venne suggerita alla casa editrice da Leonardo Sciascia, convinto sostenitore dell'identità "meticciasca" della Sicilia: ringrazio del chiarimento il collega Antonino Blando dell'Università degli Studi di Palermo.

<sup>16</sup> Titta Lo Jacono, *Judaica Salem*, Palermo, Sellerio, 1990.

<sup>17</sup> David Abulafia, *Le comunità di Sicilia dagli arabi all'espulsione (1493)*, in *Annali XI Storia d'Italia, Gli ebrei in Italia*, a cura di Corrado Vivanti, 2 voll., vol. I, Torino, Einaudi, 1996, pp. 47-83.

<sup>18</sup> *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492, Atti del V Convegno Internazionale, Palermo 15-19 giugno 1992*, cit.

siciliana, annunciando un'esaustiva raccolta di documenti sulla presenza ebraica sull'isola. Conseguenza immediata del convegno è la pubblicazione nel 1993, sempre per i tipi di Sellerio, dello studio di Francesco Renda su *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima durante e dopo la cacciata del 1492*, versione ampia e circostanziata di un saggio più breve pubblicato in un volume collettaneo dove trova posto anche un puntuale intervento di Vittorio Sciuti Russi, a riprova dell'interesse sempre più diffuso sulla questione<sup>19</sup>. I documenti che Renda esamina, attraverso una laboriosa ricognizione, sono quelli, superstiti, della Ricevitoria del Santo Ufficio, che insieme a quelli già conosciuti ed esaminati riescono a far formulare un primo quadro d'insieme della popolazione ebraica dell'isola, stanziatasi in Sicilia sin dal periodo romano e man mano aumentata nel corso dei secoli fino a raggiungere, nel momento dell'espulsione, la consistenza demografica più alta che sia dato conoscere in Europa: 52 comunità ebraiche (o giudecche) che ospitavano 6.300 *masonate* (famiglie). La popolazione siciliana nel 1505 è composta da 112.890 fuochi (unità familiari): quindi la popolazione ebraica è pari al 5 per cento abbondante dell'intera popolazione siciliana. La condizione ebraica nella società isolana viene regolata da una carta dei diritti concessa nel 1451 da Alfonso il Magnanimo. Gli ebrei, servi della Camera regia, godono della libertà di residenza, di esercizio delle fede mosaica, di possesso incondizionato di beni mobili e immobili. Inoltre *l'universitas civium judeorum* è autonoma dalla *universitas civium christianorum*. Ma, anche in Sicilia come altrove, la mentalità del tempo considera gli ebrei "agenti del diavolo" e "fonte di pericolo" per la fede cristiana. L'ostilità latente cresce nel corso del Quattrocento dando luogo a forme di violenza inusitata che procurano la morte di decine di persone, anche a causa della predicazione anti giudaica domenicana e francescana, e a nulla sembra servire la protezione viceregia sugli ebrei. L'espulsione, quindi, è la tappa di un cammino iniziato decenni prima. Molti abbandonano l'isola, ma in migliaia si convertono al cristianesimo. Di costoro, negli anni successivi, secondo la ricostruzione di Francesco Renda, ben 1840 finiscono dinanzi a un tribunale dell'Inquisizione, spesso meritando la

<sup>19</sup> Francesco Renda, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima durante e dopo la cacciata del 1492*, Palermo, Sellerio, 1994; Id., *L'Inquisizione e gli ebrei in Sicilia*, in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di Michele Luzzati, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 121-160; Vittorio Sciuti Russi, *Ebrei, Inquisizione, Parlamenti nella Sicilia del primo Cinquecento*, ivi, pp. 161-178.

pena estrema, sempre vedendo la propria famiglia e i propri discendenti segnati dall'infamia.

Per molto tempo si è giustificata la persecuzione inquisitoriale dicendo che essa procede dal desiderio di incamerare le ricchezze degli ebrei siciliani rimasti nell'isola, credendo che essi rispondano all'idealtipo dell'ebreo di antico regime, ricco, impegnato in attività di credito, detestato perché eterno, avido creditore; l'immagine che, invece, ci regala Shlomo Simonsohn, dopo aver raccolto in decine di volumi quarantamila documenti sugli ebrei in Sicilia, dal loro stanziamento fino al 1492, e dopo averne rielaborato i solo contenuti, nella monografia *Tra Scilla e Cariddi*, edita da Viella, è oltremodo differente<sup>20</sup>. Servendosi di fondi reperiti non solo sull'isola e nella penisola iberica, ma anche in altri luoghi del Mediterraneo, in particolare al Cairo, dove si è miracolosamente conservata una documentazione commerciale medievale, superando le difficoltà della lettura di tale documentazione, scritta in arabo in lettere ebraiche, Simonsohn ci offre un vivo affresco della comunità ebraica isolana, formata da persone attive in quasi tutti i settori dell'economia (agricoltura, pesca, arti e mestieri, edilizia, manifatture e commercio, compreso quello internazionale). Limitata è invece l'attività di prestito a interesse. Gli ebrei sono operai, molti dei quali vivono di espedienti, di lavori stagionali e di carità. Lavorano il tonno e il corallo, gestiscono le industrie dello zucchero e del formaggio. Possiedono fattorie, greggi, frutteti, vigne... ma non ci sono molte famiglie ricche. Alcuni di loro, insieme al commercio, professano la medicina, avendo imparato la professione sul campo o avendo studiato in un'università italiana. Le donne ebee lavorano in industrie casalinghe, filando e tessendo cotone, seta, lino e lana e ricamando. Non dobbiamo pensare però a un mondo idilliaco: nelle comunità ebraiche c'è un tasso di criminalità relativamente alto. I crimini maggiormente denunciati sono l'assassinio e, dati i canoni morali del tempo che vedono nell'omosessualità un delitto, la promiscuità e la sodomia.

Simonsohn offre così un ritratto quasi definitivo degli ebrei in Sicilia. Ciò non impedisce, proprio in tempi più recenti, ad altri studiosi di approfondire alcune tematiche particolari. Giuseppe Campagna, ad esempio, lavora su Messina, crocevia commerciale di grande importanza nel cuore del Mediterraneo, ricostruendo le vicende della sua giudecca<sup>21</sup>. Particolarmente interessanti sono poi gli studi di Fabrizio

<sup>20</sup> Shlomo Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Roma, Viella, 2011.

<sup>21</sup> Giuseppe Campagna, *Messina Judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del*

D'Avenia<sup>22</sup>. Al centro del suo interesse sono i *conversos*. Ampliando il suo sguardo a comprendere tutti i domini di Ferdinando e Isabella, D'Avenia nota come la Sicilia, crudele nei confronti dei "suoi" *conversos*, nel corso del Cinque e del Seicento permette agli ebrei convertiti che fuggono dalle persecuzioni in Catalogna o nelle Baleari di costruirsi un futuro, talvolta anche blasonato, arrivando in un caso alla dignità vescovile. Si tratta di argomenti ancora da approfondire, soprattutto per quanto riguarda le dinamiche che rendono possibile l'occultamento della propria origine, ma è importante che queste ricerche non vengano mai sganciate da tutte quelle che le hanno precedute. D'Avenia, nei suoi studi, dà conto della storiografia esistente, riannodando un legame con una tradizione di studi secolare e blasonata, che non è possibile far cadere nell'oblio.

*Mediterraneo (secc. XV-XVI)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

<sup>22</sup> Fabrizio D'Avenia, *From Spain to Sicily. Conversos between Economic Networks and the Aristocratic Elite*, in «Journal of Early Modern History», 22, 2018, pp. 421-445; Id., *Il sangue nascosto. Conversos a Maiorca, Cavalieri in Sicilia (secc. XVI-XVII)*, in *Los judeoconversos en el mundo ibérico*, a cura di Enrique Soria Mesa e Antonio J. Díaz Rodríguez, Córdoba, UCOPress, 2019, pp. 85-99; Id., *Obispos españoles en Sicilia: origen judeoconverso y acción pastoral "tridentina" (siglos XVI- XVII)*, «Manuscr. Revista d'Història Moderna», 41, 2020, pp. 69-94.